

# Moda e permanenza

I film di Jackson sono finiti e assistiamo a uno sgonfiamento dell'interesse generale verso Tolkien: chi si interessa attivamente di cose tolkieniane sperimenta ora – per esempio – difficoltà a farsi recensire libri su Tolkien, trovare contributi per convegni su Tolkien; il normale esponente dell'opinione pubblica non vede più apparire il nome di Tolkien su quotidiani e altre pubblicazioni generaliste.

Uno sgonfiamento. Dunque c'era stato un gonfiamento, cioè un fenomeno di moda, che, come tutte le mode, in maniera passeggera e non meditata fa pensare che l'argomento di grido del momento permanga luminoso e importante per sempre; e il contrappasso usuale di questo pensiero è il suo spegnersi oscurato dalla nuova e successiva eccitazione per l'ulteriore moda. Senza arrivare agli estremi di chi ha potuto pensare di costruirsi una carriera di “tolkienologo”, però molte persone possono avere pensato che oramai Tolkien si fosse conquistato un suo posto e una sua dignità nei mass-media, nella critica letteraria, nel dibattito culturale in generale. A noi non risulta invece ciò; e anche Tom Shippey – da noi intervistato in occasione dell'edizione italiana del suo libro *Tolkien Autore del Secolo* – ha espresso il suo scetticismo riguardo all'accorgersi da parte della critica dell'importanza letteraria di Tolkien, almeno in tempi ragionevolmente brevi. Per citare Shippey: “certi pregiudizi sono duri a morire e i critici letterari costituiscono un'autorità burocratica che da autori popolari come Tolkien si sente sfidata e spinta a passarli sotto silenzio”.

D'altra parte “gonfiamento” non significa “allucinazione”: cioè, significa esagerazione di un qualcosa che però realmente esiste. Parliamo cioè del genuino e non transitorio interesse per Tolkien che, acceso dal fenomeno filmico e mediatico, ha prodotto però qualcosa di solido. Per esempio basta guardare l'elenco dei recenti studi su Tolkien presente in Amazon.com per vedere una fioritura di libri che approfondiscono la figura e l'opera del Nostro. Stimolati dal fenomeno mediatico ma non esaurienti in esso. Naturalmente bisogna fare una scrematura. Possiamo sicuramente citare: di autori vari (romanzieri fantasy), *Meditations on Middle-Earth*, 2001, Mark Eddy Smith, *Tolkien's Ordinary Virtues*, 2002, Alex Lewis e Elizabeth Currie, *The Uncharted Realms of Tolkien*, 2002, John Garth, *Tolkien and the Great War*, 2003, Matthew Dickerson, *Following Gandalf*, 2003, la nuova edizione riveduta di Tom Shippey, *The Road to Middle-Earth*, 2003, l'edizione critica delle versioni lunghe della conferenza di Tolkien sul Beowulf, *Beowulf and the Critics*, 2002, la rivista “Tolkien Studies”, a partire dal 2004.

Anche noi di Endòre abbiamo potuto utilizzare la contingenza favorevole per pubblicare l'opera collettiva *Introduzione a Tolkien* nel 2002, l'edizione italiana del libro di Shippey nel 2004 e gli atti dei convegni tolkieniani di Brescia (2003-2005) che raccolgono interventi di Christopher Garbowski, Alex Lewis, Patrick Curry, John Garth, Edouard Kloczko, Tom Shippey, Vittoria Alliata di Villafranca, Quirino Principe.

Questi scritti rimarranno nelle biblioteche pubbliche e private a stimolare pensieri e anche studi futuri e, inoltre, su ogni dieci persone presenti nelle sale a vedere i film di Jackson, almeno una – per fare una stima prudente – avrà avuto la curiosità di leggere *Il Signore degli Anelli*. Shippey stesso ha osservato che questa occasione ha favorito la nascita di una nuova generazione di lettori tolkieniani: le vendite de *Il Signore degli Anelli* negli USA, per esempio, sono aumentate di 10 volte.

Una riflessione su tutta questa vicenda è che questo è uno dei primi casi (se non il primo in assoluto) in cui un'opera cinematografica aiuta non solo così tanto le vendite e la lettura dell'opera letteraria, ma – questo è il fatto molto notevole – aiuta così tanto la valutazione critica dell'opera letteraria. Sia sui giornali e sui periodici sia soprattutto nei libri di critica letteraria Tolkien è come stato riscoperto per molti e scoperto per la prima volta per alcuni (molti e alcuni giornalisti, critici, studiosi). Come è potuto accadere? Perché non è accaduto per altri film tratti da opere letterarie (tipo *Troy* dall'*Iliade* o *Shining* di Kubrick tratto dall'omonimo romanzo di Stephen King o i vari film tratti dalle relative opere di Shakespeare)?

Si potrebbe rispondere: perché certe opere letterarie non sono mai state emarginate dalla critica mainstream (è il caso dei drammi shakesperiani); inoltre perché certe opere cinematografiche sono troppo scadenti per richiamare l'attenzione di un pubblico colto (è il caso di *Troy*); inoltre perché i tempi non erano ancora maturi per riconoscere dignità culturale a fenomeni mediatici come il successo di un film tratto da un autore “di genere” (è il caso di *Shining* e dei vari film, come *Blade Runner*, tratti dalla narrativa di Philip Dick).